

CAPITOLO 1

LA MULTIFUNZIONALITÀ DELL'AGRICOLTURA: CONCETTI BASE E ASPETTI MULTIFUNZIONALI DEI CASTAGNETI DA FRUTTO E DELLE AZIENDE CASTANICOLE

Quello primario è un settore multifunzionale, ovverosia caratterizzato dalla capacità di produrre una serie di beni e servizi pubblici, i cui benefici ricadono sulla collettività. Tali aspetti sono collegati direttamente alla funzione produttiva principale. L'attività agricola, quindi, oltre all'offerta di cibo e fibre, può anche modificare il paesaggio, provvedere alla gestione sostenibile dell'ambiente attraverso la conservazione del territorio, la gestione sostenibile delle risorse naturali, la preservazione della biodiversità e il mantenimento della vitalità socio-economica delle aree rurali (OECD, 2001). Le attività utili svolte da un processo agricolo, legate alla produzione primaria, sono delle esternalità, cioè beni e servizi che il settore agricolo genera congiuntamente alla produzione del bene principale, i quali vanno ad aumentare il benessere collettivo di un dato territorio.

Nella maggior parte dei casi, le aziende agricole producono esternalità senza ricevere alcuna compensazione: le aziende, di conseguenza, sostengono dei costi per lo svolgimento di pratiche che vanno ad aumentare il benessere della popolazione senza ottenere remunerazione.

Per analizzare un processo agricolo in toto, considerando quanto detto, non bisogna soffermarsi esclusivamente sulla funzione produttiva principale, ma si devono quindi evidenziare anche tutte le produzioni congiunte che il processo stesso genera. In questo modo sia il decisore pubblico, sia la società, hanno la possibilità di comprendere al meglio l'importanza che ricopre il processo agricolo per l'intera collettività e adottare così politiche atte alla remunerazione delle esternalità fornite dalle aziende.

In questo capitolo verrà esposto il concetto di multifunzionalità dell'agricoltura, descrivendo come tale aspetto si è formato ed è evoluto all'interno della Politica agricola comune e come stia assumendo sempre più importanza, specie in vista della prossima riforma del 2013.

Saranno poi analizzate le funzioni non di mercato che l'agricoltura produce (le esternalità), indicando loro possibili valutazioni e alcune strategie per correggere i fallimenti di mercato ad esse connesse. Infine, saranno elencate le varie funzioni svolte da un castagneto da frutto, produttive ed

extra-produttive, ponendo l'accento sulla rilevanza che la castanicoltura ricopre nelle aree marginali, sia dal punto di vista economico, sia da quello di salvaguardia del territorio e di mantenimento della vitalità rurale.

1.1 La multifunzionalità dell'agricoltura

La multifunzionalità è “l'insieme di contributi che il settore agricolo apporta al benessere sociale ed economico della collettività e che quest'ultima riconosce come proprie dell'agricoltura” (OECD 2001; Idda 2002).

La multifunzionalità esprime il passaggio da una concezione sostanzialmente produttiva dell'agricoltura a una concezione più estesa, che collega al settore agricolo non esclusivamente funzioni economiche, ma anche funzioni ambientali, sociali e culturali.

Tale aspetto legato all'agricoltura ha preso piena forma nella Politica agricola comune dalla riforma Mac Sharry (1992), dove si ebbe un parziale disaccoppiamento del reddito degli agricoltori e l'introduzione di “misure di accompagnamento”; questo portò alla nascita di un nuovo modello di sviluppo agricolo, più sensibile a questioni ambientali e a problemi di sviluppo socio-economico.

Proprio in quegli anni andava delineandosi il futuro delle politiche agricole, meno incentrate su aiuti indiscriminati al reddito degli agricoltori o legati alla sola produzione, ma si cercava di valorizzare un tipo di agricoltura sostenibile, rispettosa dell'ambiente, in un'ottica di crescita economica e sociale del settore agricolo.

Nelle politiche comunitarie, considerando l'evoluzione dalla riforma Mac Sharry ad oggi, la multifunzionalità dell'agricoltura è un aspetto che sta assumendo sempre più rilevanza e dal 2013, anno della prossima riforma della PAC, sarà considerato uno dei fattori basilari tramite il quale erogare gli aiuti agli agricoltori.

1.2 Produzione congiunta ed esternalità

Un processo agricolo è caratterizzato da una o più produzioni congiunte: alla produzione dei beni primari (*commodity outputs*) è associata quella di beni collaterali all'attività del primario (*non commodity outputs*).

Nella figura 1 sottostante è riportato lo schema della produzione congiunta di un generico processo produttivo in agricoltura.

I beni collaterali all'attività del primario (NCOs) possono essere definiti come esternalità: i *non commodity outputs* della produzione primaria sono cioè dei servizi utili che le aziende agricole forniscono alla collettività.

L'agricoltura, quindi, insieme alla produzione di beni primari genera anche esternalità: fornisce alla collettività servizi utili, quali la conserva-

Figura 1. Produzione congiunta di un processo agricolo



zione e la valorizzazione del paesaggio, la conservazione della biodiversità, la salvaguardia dell'equilibrio idrogeologico e può assumere altresì una funzione sociale, didattica o ricreativa.

La multifunzionalità è pertanto legata al concetto di esternalità: quest'ultima è stata definita in un'ottica economica da Baumol e Oates (1988). Secondo i due autori un'esternalità si presenta quando la funzione di utilità (o di produzione) di un individuo (il ricevente) include una variabile reale (cioè non monetaria) il cui valore dipende dal comportamento di un altro individuo (il fornitore), che nel suo processo decisionale non prende in considerazione gli effetti su tale variabile del proprio comportamento.

L'aspetto di maggior rilievo delle esternalità è che, spesso, ad esse non è possibile applicare un prezzo corretto. I beni e servizi prodotti con l'attività agricola, che si configurano come esternalità positive, sono, infatti, di difficile quantificazione. Esempio classico è considerare l'importanza che ricoprono le aziende agricole nella conservazione del paesaggio di un certo territorio, grazie al mantenimento di siepi o alberi dal forte valore estetico (per le quali le aziende traggono profitto dalla sola vendita di frutti o legname), o l'importanza di pratiche colturali, svolte dalle aziende stesse, atte alla conservazione del suolo o alla salvaguardia dell'equilibrio idrogeologico. Questi sono servizi utili per l'intera collettività, che le aziende svolgono durante il processo produttivo, ma per i quali non sono retribuite.

"Multifunzionale" è un'attività economica che dà luogo a più prodotti congiunti e in virtù di questo può contribuire a raggiungere contemporaneamente obiettivi sociali, attraverso lo svolgimento di varie funzioni, che ormai è consuetudine classificare in quattro categorie principali (Finocchio 2008):

- ambiente;
- sicurezza alimentare;
- sviluppo rurale;
- benessere animale.

Nella tabella 1 seguente, sono elencate le varie funzioni svolte dall'attività agricola, parallele alla produzione di beni primari.

Tabella 1. Varie funzioni svolte dall'attività agricola, oltre quella produttiva

AMBIENTALI	
POSITIVE	NEGATIVE
<ul style="list-style-type: none"> • Mantenimento degli spazi aperti • Conservazione del paesaggio • Isolamento congestione cittadina • Protezione delle falde acquifere • Controllo inondazioni • Controllo erosione eolica • Conservazione suoli • Conservazione biodiversità • Creazione habitat fauna silvestre 	<ul style="list-style-type: none"> • Produzione cattivi odori • Percolamento pesticidi, fertilizzanti • Effluenti animali • Salinizzazione falde acquifere • Erosione suoli • Perdita biodiversità • Inquinamento genetico • Emissione gas tossici • Riduzione habitat fauna silvestre
SICUREZZA ALIMENTARE	
<ul style="list-style-type: none"> • Aumento delle disponibilità alimentari • Miglioramento dell'accesso agli alimenti • Eliminazione della fame • Miglioramento della qualità e sanità degli alimenti 	
SVILUPPO RURALE	
<ul style="list-style-type: none"> • Miglioramento reddito agricoltori • Aumento/mantenimento occupazione rurale • Salvaguardia vitalità delle comunità rurali • Creazione insediamenti in aree remote • Prestazione di servizi ricreativi, agriturismo, servizi sanitari e riabilitativi • Tutela piccole strutture aziendali • Custodia delle tradizioni contadine • Salvaguardia dell'eredità culturale • Contributo allo sviluppo degli altri settori dell'economia 	

Fonte: Velazquez B. 2004.

1.3 Beni pubblici e valore economico totale (VET)

Alla maggior parte delle esternalità dell'agricoltura può essere attribuita la qualità di bene (o male) pubblico. I beni pubblici sono definiti da due fondamentali caratteristiche:

1. assenza di escludibilità, cioè il fatto di essere liberamente disponibili a tutti i cittadini, senza che un individuo possa impedirne il consumo a un altro;
2. assenza di rivalità, poiché l'uso da parte di alcuni non diminuisce le quantità disponibili agli altri, e dunque non ne pregiudica il consumo.

Le esternalità prodotte dalle attività agricole possono essere classificate, poi, come beni pubblici puri o impuri ("misti"), secondo il grado di escludibilità e rivalità che li caratterizza: i beni misti sono contraddistinti sia da una componente privata che da una pubblica.

Il castagneto, ad esempio, può essere considerato come un "bene misto", non completamente pubblico, in quanto costituito dalle seguenti componenti:

- componente privata: afferisce al proprietario (es. parte legnosa e produzione di marroni);
- componente pubblica: rappresentata da tutte le esternalità che il soprassuolo forestale genera, di cui la collettività trae beneficio.

In presenza di esternalità e/o beni pubblici si verifica il cosiddetto "fallimento del mercato", ovvero il mercato non è in grado di raggiungere l'allocazione ottimale delle risorse e in alcuni casi si rende necessario l'intervento pubblico.

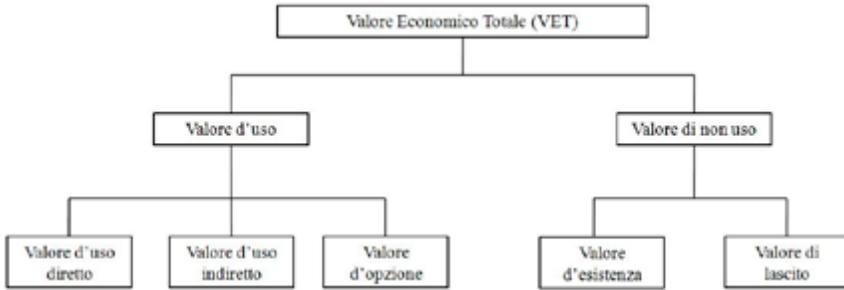
1.4 Valore economico totale

Per i beni pubblici non è possibile fissare un valore di mercato, poiché sono caratterizzati da assenza di escludibilità e assenza di rivalità; inoltre è indispensabile prendere in considerazione tutta una serie di aspetti materiali e immateriali che vanno al di là del concetto di "valore di mercato". Gli altri elementi da prendere in considerazione sono intrinseci al bene e riguardano l'utilità che il bene stesso ricopre per la collettività e per le future generazioni. Il bene pubblico, quindi, viene valutato non solo considerando una sua fruizione diretta o indiretta, ma anche l'importanza della sua presenza in generale. La sola esistenza del bene, infatti, è fondamentale per molteplici aspetti legati all'ambiente, come la tutela della biodiversità o l'attenuazione dei cambiamenti climatici.

Esiste una grandezza fondamentale che misura il valore dei beni pubblici, il Valore Economico Totale (VET). Tramite il VET è possibile affrontare i problemi legati all'individuazione di un valore monetario del bene pubblico, poiché prende in considerazione tutti gli aspetti del bene: sia quelli riconducibili a una valutazione monetaria diretta, sia quegli aspetti non monetari, i quali sono stimati empiricamente.

Di seguito, in figura 2, viene proposto lo schema della composizione del Valore Economico Totale di un bene pubblico, elaborato da Polelli (2006).

Figura 2. Valore economico totale



Fonte: Polelli 2006.

Si ha una netta distinzione tra valore di uso (diviso in valore diretto, indiretto e di opzione), e valore di non uso (a sua volta diviso in valore di esistenza e valore di eredità); il valore di uso valuta l'utilità che scaturisce dall'utilizzo del bene, quello di non uso valuta invece l'utilità della sola esistenza del bene (è un valore intrinseco al bene stesso).

I valori di non uso si riferiscono a valori non strumentali che appartengono alla natura reale delle cose, ma che non sono associati a un uso effettivo o all'opzione di usare il bene. Questi valori sono il riflesso delle preferenze individuali che includono la preoccupazione, l'attenzione e il rispetto per il benessere e i diritti delle specie non umane: con questa valutazione vengono riconosciuti il valore dell'esistenza stessa di determinate specie o di interi ecosistemi (Turner 2003).

Di seguito sono esposte sinteticamente tutte le componenti del VET.

Valore d'uso diretto: valore attribuito al bene per l'effettivo utilizzo da parte del fruitore (es. caccia, raccolta funghi, utilizzo acqua di sorgente).

Valore d'uso indiretto: riferito all'utilità che ha il bene per l'intera collettività; la società trae vantaggio dalla presenza del bene, anche se non lo utilizza direttamente. È riferito soprattutto ai beni ambientali, la cui difesa costituisce un vantaggio per l'uomo (Polelli 2006). Esempi sono la regimazione delle acque nei terreni agrari, per evitare il dissesto idrogeologico e la protezione delle foreste, per la fissazione dell'anidride carbonica.

Valore d'opzione: è un valore potenziale, rappresenta l'utilità futura che il bene potrebbe ricoprire per un singolo individuo, per più fruitori finali, o per le future generazioni. Questo valore è valutato facendo una previsione di utilizzo futuro, anche se potenziale.

Valore di esistenza: è simile al precedente, dal quale si differenzia per l'assenza di previsione d'uso o potenzialità d'uso. L'utilità del bene scaturisce dalla sola presenza del bene stesso, il fatto cioè che il bene esiste, anche se non sarà mai utilizzato né direttamente né indirettamente da parte di alcun individuo. Il classico esempio è rappresentato dall'importanza dell'esistenza della foresta amazzonica, la quale è garante di salvaguardia della biodiversità e di assorbimento di CO₂.

Valore di lascito: è un valore di eredità, rappresenta la disponibilità a pagare affinché le future generazioni siano in grado di usufruire del bene; questo non implica né un futuro utilizzo diretto, né indiretto.

1.5 Strumenti per correggere i fallimenti di mercato

Un'importante parte dell'economia dell'ambiente si occupa di analizzare degli strumenti efficaci per contrastare le inefficienze di mercato, scaturite dalla presenza di esternalità: questa branca economica è nata al fine di trovare soluzioni per attenuare la produzione delle esternalità negative, generate dai sistemi produttivi inquinanti (Aimone et al., 2005).

Il criterio generale per valutare le esternalità dovrebbe essere, comunque, quello di commisurare la remunerazione degli agricoltori al beneficio prodotto.

Di seguito sono riportate alcune tipologie di remunerazione delle aziende agricole per i servizi utili che esse forniscono alla collettività; spesso l'intervento del decisore pubblico risulta necessario.

Interventi diretti (premi): tramite erogazione di contributi da parte della politica, che possono configurarsi come compensazioni o incentivi per le pratiche aziendali svolte, utili alla produzione di esternalità positive.

Interventi diretti caratterizzati da vincoli di accesso: tramite vincoli di accesso al sostegno pubblico. L'azienda agricola deve rispettare alcune pratiche prefissate per ricevere il sostegno pubblico: tali pratiche, anche se non direttamente congiunte alla produzione, fanno sì che la collettività riceva un servizio utile (ad esempio l'azienda che esegue pratiche atte alla conservazione del suolo). È questo il caso dei pagamenti disaccoppiati, i quali indipendentemente dal livello di produzione, remunerano un livello minimo di esternalità positive prodotte, come il Pagamento unico

aziendale, collegato al rispetto dei Criteri generali obbligatori (CGO) e delle Buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA).

Convenzioni per l'erogazione di servizi: remunerazione diretta dell'azienda da parte dell'operatore pubblico, per la fornitura di beni/servizi. È questo il caso di convenzioni dirette tra pubblico e aziende nel territorio, affinché quest'ultime forniscano servizi utili alla collettività: ad esempio convenzioni tra enti di bonifica e aziende affinché queste eseguano determinate pratiche agricole utili per la salvaguardia dell'equilibrio idrogeologico.

Possibilità di internalizzazione: trasformazione dei beni/servizi pubblici in misti o privati, attribuendo loro carattere di rivalità e, soprattutto, di escludibilità al fine di renderli apprezzabili dal mercato (ad esempio viene posto un biglietto di ingresso per un parco pubblico). Quando questo è possibile, gli effetti esterni sono ricondotti nell'ambito della multifunzionalità agro-terziaria o da diversificazione (Aimone *et al.* 2005): questo è il caso dell'internalizzazione del paesaggio o della qualità della vita contadina nell'agriturismo.

Le tabelle 2 e 3 mostrano un elenco di esternalità a carattere ambientale e paesaggistico ed esternalità a carattere territoriale e sociale.

La parte sinistra delle due tabelle propone un elenco dei principali effetti esterni correlati all'attività agricola, nella loro accezione positiva ("aumento del benessere sociale") o negativa ("diminuzione del benessere sociale").

Nella parte destra, invece, sono evidenziate le modalità di remunerazione, attualmente o potenzialmente, impiegabili per la loro compensazione.

Per ogni esternalità è stata poi indicata la possibile forma di remunerazione, sia da parte del pubblico sia del privato, indicando i plausibili sistemi di correzione dei fallimenti di mercato.

1.6 Multifunzionalità e diversificazione

Diversificazione e multifunzionalità sono dei termini spesso accomunati, in realtà è un errore attribuire loro lo stesso significato. Si tratta di due aspetti distinti dell'agricoltura i quali, però, mostrano un certo grado di affinità. Per diversificazione dell'azienda agricola si intende lo svolgimento da parte di questa di attività diverse da quelle tradizionali di coltivazione e allevamento, ma ad esse connesse ed eseguite mediante l'utilizzo di risorse e output produttivi primari, propri dell'azienda stessa.

Le principali attività connesse, che diversificano la produzione aziendale, sono le seguenti:

Tabella 2. Modalità di remunerazione in relazione alle esternalità di carattere ambientale e paesaggistico

Esternalità positive	Esternalità negative	Modalità remunerazione			
		Interventi diretti (premi)	Interventi diretti (accesso ai premi)	Convenzioni (servizi)	Possibilità internalizzazione
Difesa dall'erosione del suolo	Incremento dell'erosione del suolo				
Protezione falde acquifere	Inquinamento falde acquifere				
Mantenimento dell'equilibrio idrogeologico	Alterazione dell'equilibrio idrogeologico				
Prevenzione dagli incendi boschivi	Aumento del rischio di incendi boschivi				
Conservazione di biotipi particolari	Distruzione di biotipi particolari				
Mantenimento della biodiversità, creazione di habitat per la fauna silvestre	Riduzione della biodiversità; perdita habitat				
Mantenimento dell'equilibrio organico e minerale del suolo	Perdita dell'equilibrio organico e minerale del suolo				
Mantenimento del bilancio dei gas atmosferici	Inquinamento atmosferico				
Accumulo di energia sotto forma di biomassa (sistemi a bassa entropia)	Consumo energetico elevato e incremento dell'entropia del sistema				
Manutenzione e conservazione del paesaggio rurale (valore visivo e culturale)	Semplificazione o deterioramento del paesaggio rurale (valore visivo e culturale)				
Mantenimento dell'equilibrio climatico	Alterazione del micro e del macroclima				

Fonte: Aimone *et al.* 2005

- l'agriturismo;
- la trasformazione diretta aziendale dei prodotti;
- i lavori di artigianato;
- la produzione di energia rinnovabile;
- i lavori per conto terzi;
- le attività ricreative

La diversificazione può rappresentare una modalità mediante la quale trasformare in valore di mercato una o più manifestazioni della multifunzionalità (Belletti 2009), ad esempio la qualità paesaggistica e la cultura contadina nell'agriturismo o le manifestazioni dell'agro-biodiversità nella fornitura di servizi didattici.

Tabella 3. Modalità di remunerazione in relazione alle esternalità di carattere territoriale e sociale

Esternalità positive	Esternalità negative	Modalità remunerazione			
		Interventi diretti (premi)	Interventi diretti (accesso ai premi)	Convenzioni (servizi)	Possibilità internalizzazione
Mantenimento del tessuto economico locale (filieri brevi, artigianato)	Declino del tessuto economico locali (filieri brevi, artigianato)				
Sorveglianza e presidio del territorio	Perdita di controllo del territorio				
Mantenimento della viabilità minore	Degrado della viabilità minore				
Mantenimento delle sistemazioni idraulico-agrarie; prevenzione eventi alluvionali	Deterioramento/perdita di sistemazioni idraulico-agrarie				
Mantenimento dell'identità culturale, tradizioni contadine	Declino dell'identità culturale, tradizioni contadine				
Mantenimento dell'occupazione	Declino dell'occupazione				
Incremento della qualità e salubrità degli alimenti	Perdita della qualità e salubrità degli alimenti				
Servizi sociali alle popolazioni urbane	Assenza di servizi alla popolazione urbana				

Fonte: Aimone et al. 2005

Non tutte le attività produttive legate alla diversificazione aziendale, però, possono essere collegate con la multifunzionalità; ad esempio la realizzazione in azienda di un impianto fotovoltaico per la produzione di energia è sicuramente espressione di diversificazione produttiva, ma non necessariamente di multifunzionalità.

La diversificazione delle attività aziendali può essere quindi considerata come una delle modalità per remunerare le esternalità prodotte dall'agricoltura: con la diversificazione, infatti, le esternalità prodotte dall'azienda possono essere internalizzate.

La diversificazione aziendale è un aspetto fondamentale per l'agricoltura moderna, sia perché permette all'azienda di ripartire il rischio tra i vari processi produttivi, sia perché consente, tramite la remunerazione delle esternalità, di mantenere un tipo di agricoltura multifunzionale che porta dei benefici alla collettività.

1.7 Multifunzionalità nella PAC

Nei documenti ufficiali dell'Unione Europea il primo accenno alla multifunzionalità, intesa come prodotti congiunti dell'attività agricola, si

ha nel Libro Verde “Prospettive per la politica agraria comune” del 1985. In quel periodo le priorità della PAC cambiavano: non più il sostegno indiscriminato al reddito tramite garanzia di prezzi minimi (alti), ma la necessità di creare l'ambiente economico e sociale all'interno del quale le aziende agricole potessero operare, diversificando le attività e la produzione adattandole alle esigenze ambientali e alla tutela del territorio.

Nel 1992 è entrata in vigore la “Riforma Mac Sharry”, che esplicitamente afferma in Europa il concetto di multifunzionalità, legando l'intervento pubblico alla necessità di favorire uno sviluppo multifunzionale della attività primaria.

La riforma aveva i suoi fondamenti in un graduale orientamento al mercato del settore primario, attraverso una minore protezione e un parziale “disaccoppiamento” del sostegno al reddito degli agricoltori. Una grossa novità della riforma Mac Sharry fu l'introduzione delle “misure di accompagnamento della PAC”, un primo passo per favorire la costruzione di un nuovo modello di sviluppo agricolo, più sensibile a questioni ambientali e ai problemi di sviluppo socio-economico delle aree rurali. Fra le misure di accompagnamento di maggior successo, vi furono le azioni “agro-ambientali” previste dal Reg. n. 2078/92, poi rafforzate nel corso degli anni e diventate la colonna portante dell'intera PAC.

Nel 2000 ci fu l'attuazione di “Agenda 2000”, documento programmatico contenente una serie di atti legislativi che regolarono le politiche comunitarie fino al 2006.

Con Agenda 2000 lo Sviluppo Rurale diventa il secondo pilastro della PAC (il primo, formatosi dalla costituzione della PAC, è dedicato alle politiche di regolamentazione dei mercati e dei prezzi, nonché agli aiuti diretti al reddito degli agricoltori).

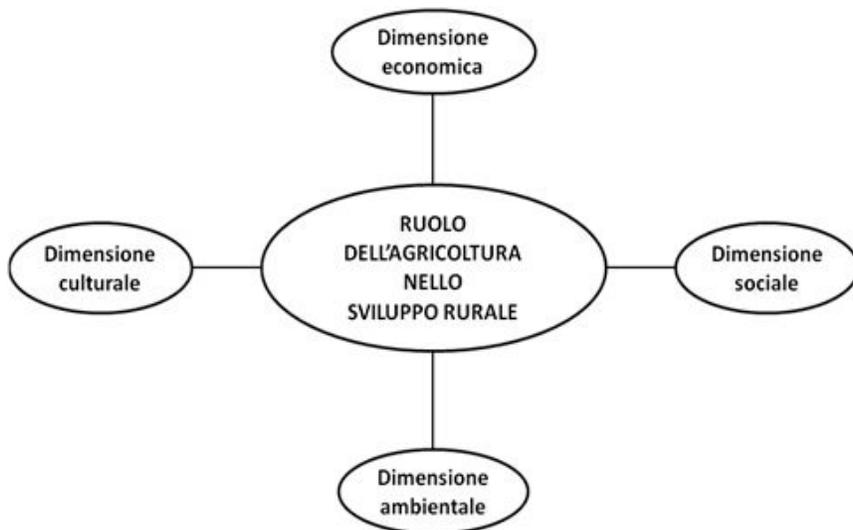
Lo Sviluppo Rurale stesso ingloberà nelle politiche future il tema della multifunzionalità. L'elemento di maggiore novità di Agenda 2000 riguardava la fissazione di nuovi obiettivi della PAC, per un nuovo modello di sviluppo agricolo: primo tentativo ufficiale di definire un modello di agricoltura multifunzionale, entro il quale coniugare i requisiti di competitività, redditività, qualità, sicurezza alimentare, sviluppo integrato, ecocompatibilità e tutela del territorio nelle aree rurali.

La riforma riconosceva ufficialmente all'agricoltura un ruolo fondamentale nella salvaguardia del paesaggio e degli spazi naturali, nonché una funzione essenziale nel garantire la vitalità delle aree rurali. Lo sviluppo rurale è un concetto ampio, un grande contenitore che ingloba varie dimensioni legate all'agricoltura. Secondo lo schema presente in figura 3, l'agricoltura è la struttura portante dello sviluppo rurale ed è scomponibile in quattro dimensioni:

- dimensione economica: è legata al ruolo di creazione di reddito e occupazione per la popolazione locale, in un contesto in cui le produzioni agricole e agroalimentari hanno una capacità competitiva;

- dimensione culturale: è connessa alla funzione che l'agricoltura svolge sui processi di creazione di identità locale. In particolare sul rafforzamento dell'immagine del territorio sia nei confronti degli attori sociali, sia nei confronti degli attori esterni al territorio stesso;
- dimensione sociale: esistenza di reti di relazioni tra gli attori, processi inclusivi di soggetti deboli e/o emarginati dal contesto sociale, la creazione di partenariati di progetto e più in generale il mantenimento di forme di cooperazione/coordinamento tra attori sociali;
- dimensione ambientale: l'agricoltura può generare processi di conservazione/creazione di beni pubblici (es. paesaggio, biodiversità, risorse idriche, suolo ecc.).

Figura 3. Ruolo dell'agricoltura nello sviluppo rurale



Fonte: Mantino 2008

La descrizione delle quattro dimensioni evidenzia come la multifunzionalità dell'agricoltura sia un sottoinsieme del più grande concetto di sviluppo rurale.

Il 26 giugno 2003, in Lussemburgo, viene raggiunto un compromesso programmatico dai Ministri dell'Agricoltura dell'Unione Europea, che dà il via alla seconda grande riforma della PAC dopo la Mac Sharry e che passerà alla storia come la "Riforma Fischler".

Questa riforma crea le premesse per uscire dalla logica assistenziale e andare verso il mercato e rispondere alla sicurezza e qualità dei consumatori.

I punti chiave della riforma furono i seguenti:

- disaccoppiamento degli aiuti diretti della PAC;
- la condizionalità ecologica o *cross compliance*;
- la modulazione degli aiuti diretti dal primo al secondo pilastro (per rafforzare la politica di sviluppo rurale).

Inoltre vi fu la redazione dei primi Piani di Sviluppo rurale (PSR) e dei Programmi Operativi regionali (POR).

La riforma ha introdotto un Pagamento unico aziendale disaccoppiato (PUA), calcolato sulla media di tutti i pagamenti ricevuti dall'agricoltore nel periodo 2000-2002 e completamente slegato a qualsiasi obbligo produttivo. Strettamente legata al disaccoppiamento è l'introduzione del principio di condizionalità ambientale o *cross compliance*. Il PUA, come stabilito dal Reg. n. 1782/2003, viene erogato solo se gli agricoltori rispettano dei "criteri di gestione obbligatoria" (CGO): gli agricoltori devono rispettare norme e standard comunitari in maniera ambientale, di sicurezza alimentare, di benessere degli animali, di sicurezza sul luogo di lavoro, di sanità pubblica e mantenere terreni in "buone condizioni agronomiche" (BCA).

Nella riforma Fischler del 2003 la principale preoccupazione del primo pilastro della PAC sembra quello di promuovere un'agricoltura che non abbia effetti negativi sull'ambiente, piuttosto che tutelare e incentivare un'agricoltura che svolga le sue funzioni paesaggistiche, ambientali e sociali, così importanti in molte aree europee; obiettivi questi che vengono rimandati al secondo pilastro (Casini 2009).

Il 20 settembre 2007 la Commissione pubblicò la Comunicazione "In preparazione alla valutazione dello stato di salute della PAC" (*Health check*), argomento che segna il futuro della PAC fino al 2013. In questa occasione di incontro, la Commissione valutava e monitorava i risultati della riforma Fischler e poneva le basi per il futuro delle politiche agricole.

I punti salienti dell'*Health check*, riguardanti anche la multifunzionalità, sono:

- spinta verso la regionalizzazione: abbandono del sistema di calcolo dell'aiuto basato sullo storico (PUA) e attuazione di pagamenti calcolati sulla base di titoli per ettaro, uguali per tutte le aziende adiacenti in una stessa regione;
- modulazione obbligatoria degli aiuti dal primo al secondo pilastro (sviluppo rurale, PSR), che nel 2013 dovrà essere del 13%. È utile ricordare che le tematiche della multifunzionalità sono raccolte nel secondo pilastro stesso;
- disaccoppiamento totale. Gli aiuti accoppiati saranno solo quelli previsti dall'art. 69 (poi modificato in artt. 68-70). Gli Stati membri

avranno la possibilità di riservare fino al 10% dell'*enveloppe* nazionale per gli aiuti diretti a sostegni specifici, il cui scopo è favorire la tutela dell'ambiente e la qualità dei prodotti.

Questo documento sottolinea come la politica europea stia rivalutando le politiche di Sviluppo Rurale, legate a tematiche ambientali e di multifunzionalità.

Nel 2010 la Commissione ha organizzato un ampio dibattito pubblico terminatosi con una conferenza; la stessa ha poi pubblicato la Comunicazione "La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio". Tale documento segna le linee guida del futuro della PAC dopo il 2013, e vi sono presenti molti riferimenti alla multifunzionalità.

La Commissione pensa che la PAC dovrebbe poggiare in futuro su un primo pilastro 'più verde' ed equamente ripartito e su un secondo pilastro maggiormente incentrato sulla competitività e l'innovazione, il cambiamento climatico e l'ambiente; inoltre la politica vuole rafforzare il concetto di un'agricoltura produttrice anche di beni di pubblica utilità (paesaggio, ambiente).

Il 12 ottobre 2011 la Commissione ha pubblicato il documento "Riforma della PAC: i principali elementi", contenente le anticipazioni di importanti regolamenti, proposti dal Parlamento Europeo e dal Consiglio che verranno con tutta probabilità attuati nella prossima riforma del 2013.

La principale novità è che si avrà un "regime di pagamento di base": tutti gli Stati membri dovranno passare a un pagamento uniforme per ettaro, applicato a livello nazionale o regionale, entro l'inizio del 2019. In più, oltre al pagamento di base, ci sarà un pagamento per l'"inverdimento" o *greening*: cioè per il rispetto di alcune pratiche agricole a vantaggio del clima e dell'ambiente, ciascun'azienda riceverà un pagamento per ettaro. Le pratiche atte al ricevimento di questo ulteriore sostegno saranno:

- il mantenimento del pascolo permanente;
- la diversificazione delle colture (sulle superfici a seminativo un agricoltore deve coltivare almeno tre colture, nessuna delle quali può occupare più del 70% delle superfici, mentre la terza deve interessare almeno il 5% dei seminativi);
- il mantenimento di un'area di interesse ecologico pari su almeno il 7% dei terreni agricoli (esclusi i prati permanenti): si tratta di margini dei campi, siepi, gli alberi, terreni lasciati a riposo, elementi caratteristici del paesaggio, biotopi, fasce tampone, superfici oggetto di imboschimento.

Verranno erogati ulteriori sostegni per le zone svantaggiate e i giovani agricoltori.

Tutti i pagamenti ricevuti dalle aziende agricole, saranno sempre soggetti al vincolo della condizionalità ecologica. Da questo documento si evince l'importanza che la multifunzionalità e la sostenibilità ambientale assumeranno nella politica agricola futura.

1.8 La multifunzionalità del castagno

La presenza del castagno in gran parte dei territori collinari e montani di tutta la dorsale appenninica e dell'arco prealpino, le numerose sagre della castagna e prodotti derivati, le varie forme di utilizzazione del legno e la presenza diffusa di castagni secolari e musei dedicati, testimoniano una multifunzionalità di questa pianta che può essere considerata un valore strategico per lo sviluppo di territori a rischio di marginalità (Mipaaf 2010).

È utile ricordare che il castagno non è un bene completamente pubblico, bensì misto, costituito cioè da una componente privata, che afferra al proprietario (parte legnosa e produzione di marroni) e da una componente pubblica, generata dal soprassuolo del castagneto stesso e della quale la collettività beneficia.

Il castagneto, quindi, svolge sia funzioni produttive (non sempre economicamente riconducibili al proprietario), che extra-produttive (riferite soprattutto alle esternalità prodotte). Tali funzioni saranno ora analizzate in dettaglio.

Funzioni produttive

Le funzioni produttive della castanicoltura da frutto sono riconducibili a due tipologie di produzioni: quella principale e quelle annesse.

La produzione principale del castagneto da frutto è quella dei frutti pregiati per il consumo fresco e dei frutti destinati alla trasformazione (in particolare indirizzati all'essiccazione o alla molitura per la produzione di farina). La produzione principale afferra al proprietario del castagneto, il quale trae benefici dalla commercializzazione di tali tipologie di produzione.

Le produzioni annesse, invece, sono scaturite dalla presenza del castagneto stesso: a differenza della tipologia precedente, infatti, non si tratta di produzioni dirette.

È questo il caso dei prodotti del sottobosco, in particolare dei funghi, i quali assumono particolare rilevanza economica per la ristorazione e commercializzazione, ma anche per la presenza di sagre e altri eventi legati a tale tipologia di prodotto, tanto da essere considerato una risorsa fondamentale per numerose zone marginali. L'utilità scaturita dalla

presenza di funghi, non è goduta direttamente dal proprietario del castagneto, ma dall'intera collettività: pertanto la produzione del sottobosco può essere considerata come una strategica risorsa multifunzionale.

Altro tipo di produzione annessa è quella del miele: le aziende produttrici si collocano nei pressi del castagneto, cosicché le api bottinatrici, nel periodo tra giugno e luglio, raccolgono il nettare dai fiori della pianta di castagno per poi produrre il miele.

Discorso a parte, invece, va fatto per gli scarti delle potature. Questi sono destinati alla produzione di legna da ardere o come biomassa vegetale per la produzione di energia (andando a comporre il cippato o il pellet): la corretta gestione degli scarti consente di attenuare gli onerosi costi di potatura sostenuti dall'azienda e altresì può essere considerata come un'importante soluzione per la produzione di energia, maggiormente ecosostenibile.

Funzioni extra-produttive

Conservazione del suolo: i castagneti hanno la proprietà fondamentale di contrastare il degrado del suolo e il dissesto idrogeologico: di fatto, svolgono un ruolo decisivo nell'evitare la perdita di terreno. La conservazione del suolo avviene grazie al robusto apparato radicale e al rigoglioso sottobosco, di tipo erbaceo e arbustivo, che fanno in modo di tenere il terreno compatto evitando così perdite di suolo per erosione. Il contrasto efficace dell'erosione, specie nei terreni declivi montani, è imprescindibile da un'attività antropica di cura e gestione del bosco: l'abbandono di un castagneto, infatti, potrebbe dar luogo a fenomeni di tipo franoso che vanno a ripercuotersi sulla sicurezza della collettività. Il mantenimento delle attività nel castagneto comporta anche la cura delle piccole infrastrutture atte a regolare il deflusso delle acque e limitare l'erosione contribuendo così a proteggere il territorio nei confronti del dissesto idrogeologico (Mariotti 2008). La perdita di suolo, qualora avvenisse, si tramuterebbe in un problema economico per l'amministrazione pubblica locale: sono ingenti, infatti, i costi per il ripristino e il recupero della viabilità di una strada pubblica invasa da materiale franato dal bosco adiacente (ad esempio, a causa di un castagneto mal gestito o in stato di abbandono).

Tutela della biodiversità e riduzione dell'inquinamento atmosferico: la presenza di un castagneto fa sì che siano conservati e salvaguardati numerosi elementi di naturalità e biodiversità di tipo vegetale e animale; può essere considerato, quindi, come una grande risorsa ambientale da tutelare per la collettività. Il castagneto presenta queste importanti proprietà ambientali anche quando vi è un forte impatto antropico di gestione.

Un primo fattore da considerare concernente la biodiversità, è quello della differenza varietale: in Italia, nel corso dei secoli, sono state selezionate numerose varietà di castagno autoctone. Salvaguardare tali varietà significa non disperdere il patrimonio genetico e contrastare l'aumento incessante sul mercato di varietà cinesi.

Un altro contributo che il castagneto apporta alla biodiversità, oltre all'esistenza di differenza varietale, è quello di garantire la biodiversità animale. Il castagneto è un habitat ideale per numerose specie animali di interesse naturalistico, questo grazie alle sue peculiari caratteristiche: spazi aperti tra le piante, frutto a disposizione, presenza di legno morto. Queste naturali caratteristiche fanno sì che il castagneto fornisca rifugio e cibo alla fauna presente. La presenza di fauna, d'altro canto, è dannosa per alcune pratiche legate alla produzione castanicola, quali la perdita di prodotto nei periodi di raccolta o la perdita di piantine appena innestate: in questi casi si realizza una perdita economica per il castanicoltore, occorre quindi trovare dei giusti rimedi per limitare i danni da fauna.

Insieme alla tutela della biodiversità, c'è un'altra funzione ambientale utile svolta dal castagneto: quella della riduzione dell'inquinamento atmosferico. Le piante, grazie alla loro attività fotosintetica, assorbono il carbonio nella biomassa e rilasciano l'ossigeno nell'atmosfera; il castagneto, come tutti i boschi in generale, può essere visto come un contenitore di CO₂, utile per ridurre l'effetto serra contrastando così il surriscaldamento delle temperature.

Conservazione del paesaggio: l'esistenza di castagneti fa sì che un territorio sia fortemente contraddistinto, presentando quest'ultimo aspetti paesaggistici dall'elevato valore estetico. Il castagneto, quindi, caratterizza considerevolmente il paesaggio e rende il territorio ben riconoscibile e imprescindibile dalla presenza del castagneto stesso.

Il paesaggio castanicolo costituisce inoltre un'importante risorsa turistica: infatti, è un'eternità che potrebbe essere internalizzata tramite varie attività imprenditoriali, quali l'agriturismo (basilare per molte aree marginali).

In alcuni casi, dove la presenza del castagno si è molto ridotta col tempo, può risultare un elemento di rarità da conservare.

Prestazione di servizi ricreativi: il castagneto è un ambiente ideale per svolgere attività ricreative a contatto con la natura, soprattutto per quei territori dove i cittadini decidono di allontanarsi dalla consueta congestione urbana. Numerose sono le attività alle quali si presta il castagneto, quali passeggiate e giochi all'aperto, ideali per le persone in cerca di relax, che cercano di sfuggire dallo stress della vita cittadina. Il castagneto è altresì un luogo entro il quale svolgere attività culturali, quali fotografia e pittura e altre attività tipo le sagre e le feste popolari, volte quest'ultime

alla valorizzazione dei prodotti ottenuti dal castagneto e alla promozione della cultura locale di tradizione castanicola

Funzione didattica, di salvaguardia dell'eredità culturale e custodia delle tradizioni locali: nel castagneto possono essere svolte attività didattiche, rivolte soprattutto alle scuole, grazie alle quali i ragazzi siano capaci di apprezzare e prendere coscienza dell'importanza degli elementi naturali del bosco, della flora e della fauna presente. Le visite scolastiche possono essere guidate dai castanicoltori stessi, i quali meglio di ogni altra persona hanno ben presente quali siano le tematiche da affrontare. I castanicoltori possono spiegare direttamente in loco le varie tecniche colturali e produttive che portano alla produzione dei frutti o dei prodotti trasformati annessi.

Nel castagneto possono anche essere organizzati altri percorsi di osservazione ambientale per adulti (non solo per le scuole), con il supporto di guide naturalistiche.

Il mantenimento delle attività del castagneto, inoltre, permette di conservare l'identità culturale di un territorio, indissolubilmente legato alla presenza del castagneto stesso da molte generazioni. Continuare a gestire i castagneti consente di custodire le tradizioni locali ambientali e culinarie, tramandandole alle nuove generazioni.

Considerazioni sull'importanza della multifunzionalità della castanicoltura

Valutare l'importanza della presenza di un castagneto non vuol dire limitarsi a considerare la sola funzione produttiva svolta dallo stesso ma, come visto dettagliatamente, il castagneto svolge altre funzioni extra-produttive, utili per la collettività.

Il valore economico del castagneto non può essere riconducibile alla sola parte legnosa o alla produzione di frutti: nel trattare il VET, infatti, risulta evidente che ci sono altri fattori di "non uso" da considerare, i quali assumono maggiore rilievo nell'attribuzione del valore totale. Le funzioni extra-produttive, analizzate in precedenza, possono essere classificate come i NCOs, esternalità quindi, prodotti dalle aziende castanicole.

Le esternalità della castanicoltura sono dei servizi utili che le aziende forniscono gratuitamente alla collettività locale: il più delle volte costituiscono un costo per le aziende stesse, poiché difficilmente passano attraverso il mercato. Le esternalità, infatti, non trovano una naturale remunerazione sul mercato come gli altri beni poiché sono beni pubblici, caratterizzati da assenza di escludibilità e assenza di rivalità. D'altro canto, le funzioni delle esternalità sono benefici goduti dalla collettività in modo gratuito, spetta quindi alla politica e alla collettività stessa valorizzare e remunerare in maniera equa tali servizi erogati.

La produzione di esternalità da parte dell'agricoltura sta assumendo

sempre maggiore importanza nella PAC: nel 2013, anno della prossima riforma, sarà uno dei criteri tramite il quale le aziende potranno ricevere contributi. L'intervento pubblico a sostegno delle esternalità, in particolare, diventa fondamentale in considerazione dell'importanza che l'agricoltura ricopre nei territori marginali, sia dal punto di vista dell'occupazione sia del presidio del territorio.

Nello specifico, sostenere la castanicoltura per le funzioni non di mercato prodotte, significa andare a tutelare i servizi utili che tale attività offre alla collettività, che vanno da quelli ambientali (quali la conservazione del suolo e la tutela della biodiversità) a quelli legati allo sviluppo rurale (quali la salvaguardia dell'identità culturale o la funzione didattica). Gli intenti politici di sostegno delle esternalità prodotte dalle aziende castanicole, non trovano però riscontro nella realtà dei fatti: ad oggi, infatti, non sono presenti misure specifiche di sostegno od azioni concrete riguardanti la multifunzionalità del castagno, sebbene numerosi studi e dibattiti ne sottolineino l'importanza. Il decisore pubblico, inoltre, nel sostenere la castanicoltura per le esternalità prodotte, potrebbe diminuire i rischi connessi all'abbandono dell'attività, quali il dissesto idrogeologico e la presenza di frane; queste andrebbero a compromettere la sicurezza della collettività e si tramuterebbero in un oneroso costo di ripristino per la stessa amministrazione pubblica.

In definitiva, il castagneto e le aziende castanicole svolgono funzioni utili per l'intera collettività e hanno bisogno di un sostegno pubblico deciso, con politiche nazionali e regionali idonee, che mirino alla remunerazione delle esternalità positive prodotte, andando così a compensare parzialmente i costi sostenuti dalle aziende e a valorizzare una risorsa fondamentale per il territorio marginale.